



Alcuni scorci della Cappella di San Carlo presso la Curia

scoperte. La cappella dell'arcivescovado dove pregava Borromeo

DI LUCA FRIGERIO

Uno spazio nascosto, un luogo segreto. Lontano da tutto e da tutti, vicino a Dio. Qui, nel cuore del palazzo arcivescovile di Milano, pregava san Carlo Borromeo. Per ore, intensamente, devotamente. In una piccola, modestissima cappella, priva di decorazioni, senza ornamenti, eppure ricca di mistica bellezza. L'assi in cui riempire lo spirito, il rifugio in cui chiedere la grazia di un'illuminazione. Le dimensioni sono ancor oggi le stesse: due metri e settanta centimetri di lato, perfino meno in altezza. Un ambiente angusto, senza dubbio, ma volutamente avvolgente, consapevolmente ristretto. Come la cella claustrale di un monaco, come la grotta inaccessibile di un eremita. Quasi a cercare, nella costrizione delle mura, la libertà della mente. Nella riduzione del corpo, l'elevazione dell'anima. Quel che è mutato, invece, è la decorazione. Carlo si ritraeva in questo sacello circondandosi letteralmente di devote immagini, meditando sugli episodi della vita di Gesù, lasciandosi ispirare dai volti dipinti di martiri e santi.

Ma dopo la canonizzazione del cugino, Federico Borromeo volle far ricoprire le pareti della cappella con alcuni dei momenti più significativi della vita stessa del santo arcivescovo. Perché fossero sempre sotto gli occhi dei futuri pastori della Chiesa ambrosiana, come modello, come ammonimento, come ricordo. Era l'anno 1602. Sulle ridotte superfici murarie del cubico curiale il pittore Domenico Pellegrini fu chiamato a prestare la sua opera. In circa due anni affrescò di san Carlo le visite agli infermi e alle comunità plebane, le processioni tra la folla e i sinodi diocesani, il fallito attentato dello sciagurato Farina e le rinunce ai molti titoli e ai cospicui benefici. Poche scene di chiaro effetto, ad esemplificare gli atteggiamenti e le virtù di un grande uomo, di un grande santo. La carità, innanzitutto, incarnata nell'essenziale dello stile di vita e praticata quotidianamente, sempre e co-

munque. Poi l'umiltà, tanto amata, tanto rispettata, da divenire il motto stesso del suo agire. E era anche guidare e consigliare la grande comunità dei vestiti pontificali, ambrosiani, e i suoi sacerdoti. E infine il sacrificio di sé: il non risparmiarsi nel voler raggiungere ogni angolo della diocesi affidatagli; l'esporsi in prima persona per portare il conforto della fede cristiana in ogni circostanza, peste o non peste; il rischiare la vita stessa di fronte a odio e incomprendimento. Gli stessi temi che verranno ripresi, in forma ben più ampia, monumentale perfino, nei celebri quadroni del Duomo, da quattro secoli esposti tra le navate della cattedrale nella festività patronale. Cioè in questa cappella, il cardinal Federico come committente, il Pellegrini come esecutore, parvero fare una sorta di "prova" generale. In alto, un soffitto ligneo a cassettoni venne a completare l'opera. Vi si staglia l'Eterno in glo-

ria circondato da angeli e cherubini, più sotto una cornice con i ritratti di venti personaggi: ambrosiani, probabilmente; vescovi, senza dubbio, perché tutti muniti di pastorale e croce astile, tutti raffigurati con vesti pontificali, con mitre o piviali. Quel che invece è impossibile è dare un nome a questi santi pastori, per l'assenza di specifici attributi. Ma forse era proprio questa l'intenzione: mostrare un "gruppo" indistinto nello specifico, ma chiaramente identificabile nel suo ruolo ecclesiale. La mano è diversa, rispetto a quella di chi ha dipinto le pareti. Si fa il nome di Paolo Camillo Landriani, detto il Duchino, e della sua bottega, portatore di uno stile più lucido, meno impacciato, rispetto al volenteroso, Pellegrini, affascinato da Michelangelo, ma non in grado, purtroppo, di ricreare l'essenza. La Cappella di San Carlo presso l'Arcivescovado, in piazza Fontana, è uno dei tesori più nascosti e meno conosciuti di Milano, trattandosi di un luogo riservato esclusivamente alla privata, intima preghiera dei vescovi ambrosiani. E come tale, lo si comprende, non è aperta al pubblico.

Una mostra esposta dal 21 al 27 agosto a Rimini. «Testi e immagini dialogheranno in maniera reciproca», anticipa monsignor Marco Navoni

San Carlo al Meeting «Uomo attualissimo»

DI ANNAMARIA BRACCINI

«La casa costruita sulla roccia», dove la roccia è la fede e la casa sono la Chiesa e una comunità salda di credenti, capaci di non essere preda dei venti. Il titolo della mostra dedicata a san Carlo Borromeo e ospitata nei padiglioni del Meeting di Rimini, in programma dal 21 al 27 agosto prossimi, è già un'indicazione chiara e sintetica di quale sia il significato dell'esposizione, che parla di un vescovo santo, venerato nel mondo, di un riformatore della cattolicità, con un taglio squisitamente ambrosiano. «Non potrebbe che essere così», spiega monsignor Marco Navoni, direttore della Biblioteca Ambrosiana, membro del Comitato scientifico della rassegna, direttore della Classe di studi Ambrosiani della Biblioteca fondata da Federico Borromeo - se si considera che l'attività pastorale del Borromeo si è dispiegata soprattutto, se non esclusivamente, nel contesto e a vantaggio della Chiesa di Milano. Da qui il percorso che abbiamo pensato con un carattere didattico, costruito però su una solida base scientifica che delinea in pieno i vari aspetti del ministero carolino».

«Testi e immagini dialogheranno in maniera reciproca, facendo riferimento a due importanti cicli iconografici. Il primo è quello notissimo dei "Quadroni di san Carlo", che in questo anno ricorda il IV centenario della canonizzazione, sono esposti da tempo in Duomo. L'altro è un insieme omogeneo di pitture murarie molto meno conosciuto, ma altrettanto prezioso - riprodotto anch'esso nei pannelli della rassegna - che è detto "Ciclo di Biasca", dal nome della cittadina svizzera in cui si trova». La scelta dei "Quadroni" pare d'obbligo, ma perché arrivare fino in Svizzera? «Biasca è ancora oggi Capovieve delle tre Valli di rito ambrosiano del Canton Ticino. Questo riconferma, per così dire, il profilo di ambrosianità



In alto e a destra due pitture murarie del «Ciclo di Biasca». Sopra, l'anello episcopale di san Carlo e il suo Pastorale. Sotto, monsignor Navoni



Monsignor Navoni

che vorremmo emergesse dalla mostra, attraverso un apparato iconografico riconducibile al nostro territorio ma anche a zone di influenza, come appunto le tre Valli, che ai tempi di san Carlo erano appartenenti alla Diocesi di Milano». Accanto a tutto questo vi sarà anche un piccolo tesoro di arte e di fede che racconta secoli di devozione, tre preziosi manufatti che appartengono al Borromeo e che oggi possiamo considerare reliquie? «Più che accanto direi al centro della rassegna, perché l'intero percorso didattico farà perno su tre emblematici oggetti, che è corretto definire appunto reliquie, perché fanno riferimento diretto alla dignità

pastorale borromaica: il suo anello episcopale, il Pastorale e il calice. Infatti, l'anello ha il valore simbolico di identificare l'unione sponsale del vescovo con la sua diocesi e, inoltre, sappiamo anche quanto san Carlo fosse sensibile a questa dedizione alla "sua" Chiesa, accolta come una sposa con cui condividere la vita. Poi, come annunciato, i visitatori potranno ammirare il bastone pastorale che è emblema del ministero e del governo del vescovo, fatto di predicazione di visite pastorali, di guida concreta e ideale, di decisionalità legislativa. E infine, il calice che si lega alla dimensione culturale e sacerdotale che è propria di ogni presbitero e, a maggior ragione,

del vescovo. Come san Carlo, dunque, che quale uomo di Dio trovava nella celebrazione e nella liturgia, nel momento del sacrificio eucaristico, la linea vitale per amministrare la diocesi, con l'attività quotidiana. Qual è il messaggio che ne deriva? «Vorrei citare il volume "Dalla tua mano. San Carlo un riformatore inattuale", che il cardinal Tettamanzi ha pubblicato per quest'anno carolino. Mi sembra, infatti, che l'immagine che emerge dalle pagine dell'Arcivescovo e quella che vorremmo raccontare attraverso la mostra del Meeting siano strettamente connesse: difatti, al di là di alcuni aspetti forse un poco anacronistici perché connotati strettamente all'epoca in cui visse, san Carlo è - e lo sarà ancora in futuro - santo e uomo attualissimo».

parla don Bolis

«Accettò la sfida del mondo con l'intelligenza della fede»

«Questa mostra nasce da un'amicizia concreta, da un incontro avvenuto l'anno scorso proprio al Meeting e da una vicinanza spirituale con la grande figura di san Carlo». Dice così don Giuseppe Bolis - sacerdote della Diocesi di Bergamo, docente in seminario e di Teologia presso l'Università cattolica di Milano - coordinatore generale della mostra riminese proprio sul Borromeo, voluta dall'Arcidiocesi di Milano e dalla Veneranda Biblioteca Ambrosiana. E continua don Bolis: «Chi conosce il Meeting sa che sono molti i progetti che nascono nel suo contesto, tuttavia l'idea ci è

viaggiato della visita pastorale, che ebbe in san Carlo un "campione" e che ho potuto rivivere anche nella tradizione del nostro clero. Infine, ma sarebbe meglio dire, in primis, l'operare che fu proprio di san Carlo fin sul letto di morte. Mi ha molto colpito che il Borromeo volle lasciare quel poco che era rimasto delle sue grandi ricchezze all'ospedale Ca' Granda, per lenire le sofferenze dei più poveri, malati e soli. Accettò la sfida di un mondo complesso, per tanti versi simile al nostro, con l'intelligenza della fede e la forza della generosità».

Come san Carlo aveva fatto an-



Don Giuseppe Bolis

terribile peste del 1576... «Sì. La morte così diventa vita, nella completezza dell'esperienza cristiana, nell'affidamento fiducioso a Cristo, centro e fuoco della sua vocazione». Tettamanzi e don Julián Carrón, alla guida del movimento di Comunione e liberazione, che ne sono stati subito entusiasti. Siamo, così, partiti con la fase operativa e, avendo già organizzato la mostra su sant'Agostino al Meeting di due anni fa, sono entrato nel progetto. Questo mi ha permesso di approfondire la conoscenza dell'opera del Borromeo e i suoi aspetti specifici, che mi hanno ancora più convinto dell'importanza didattica, educativa, ma soprattutto formativa per le giovani generazioni, di ciò che andavamo costruendo». Perché? «Ho ritrovato nel magistero del santo delle affinità con don Luigi Giussani. In primo luogo, l'essere "in mezzo al popolo" cristiano; poi, l'idea della concretezza, dell'attività reale, del "fare", che se certamente tipica di una mentalità ambrosiana e lombarda in genere, qui, da un punto di vista ecclesiale, si connota, quattro secoli fa come ora, con una spiritualità "alta". Basti pensare allo strumento pri-

Liturgia e musica sacra, l'anno accademico del Piams

Il Pontificio istituto ambrosiano di musica sacra (Piams) è un centro di studi di natura accademica con finalità scientifiche, didattiche e pastorali in ambito liturgico-musicale, con particolare riguardo al rito e al canto ambrosiano. L'istituto, fondato nel 1931 dal beato cardinal Schuster, già arcivescovo di Milano, è stato canonicamente eretto dalla Sede Apostolica nel 1940 e, analogamente al Pontificio di Roma, è abilitato a conferire tutti i gradi accademici previsti dal sistema di istruzione superiore della Santa Sede: Baccellierato, Licenza, Magistero e Dottorato. Attraverso l'approfondimento scientifico e l'insegnamento delle discipline liturgico-musicali, il Piams intende promuovere la conoscenza, la crescita e la diffusione della liturgia e della musica sacra, oltre alla formazione dei musicisti di chiesa e dei futuri insegnanti e responsabili in ambito liturgico-musicale. I titoli di studio rilasciati sono di diritto pontifi-

co e riconosciuti in tutti i Paesi con i quali la Santa Sede intrattiene relazioni diplomatiche. Agli effetti civili, hanno valore secondo i concordati, le legislazioni vigenti nei vari Stati e le norme particolari delle diverse università, istituti o enti cui spettano la valutazione e il riconoscimento dei singoli diplomi. Per l'Italia, i diplomi di Magistero in Canto gregoriano/ambrosiano e in Composizione sacra sono riconosciuti equipollenti ai diplomi in Musica corale e Direzione di coro rilasciati dai Conservatori di musica statali, e sono riconoscibili ai fini di studio, professionali e scientifici con le vigenti procedure valide per i gradi accademici rilasciati dalle istituzioni europee. Per l'anno accademico 2011-12 il Piams propone i seguenti corsi: Canto gregoriano/ambrosiano per formare musicisti di chiesa e chiese parrocchiali, ma anche di valorizzare, promuovere e programmare eventi di cultura musicale d'ambito sacro extralitur-

gico e in collaborazione con gli enti ecclesiali e civili preposti. Inoltre, sulla base della propria esperienza accademica, didattica e di ricerca, il Piams istituisce Master post di II livello con un approccio teorico-pratico per Periti in Organaria e in Filologia liturgico-musicale ambrosiana. I corsi si propongono di fornire all'utente una conoscenza integrale di tipo interdisciplinare delle testimonianze liturgico-musicali ambrosiane e dell'organo a canne. Infine il Master classes su Interpretazione e improvvisazione organistica e il Corso di perfezionamento organistico sono riservati a persone qualificate e interessate ad un avanzato perfezionamento. Gli allievi saranno guidati nell'approfondimento monografico di un dato repertorio, esaminando linguaggi e stili anche in funzione dell'utilizzo liturgico. Per informazioni, la sede del Piams è in viale Cortina 5 a Milano (tel. 02.89406400; e-mail: istituto@unipiams.org; www.unipiams.org).

ANTEPRIMA OFFERTA 2011-2012
Corsi accademici

Il Pontificio Istituto Ambrosiano di Musica Sacra (Piams) propone i seguenti corsi accademici per l'anno accademico 2011-2012:

- Canto gregoriano/ambrosiano
- Composizione sacra
- Direzione di coro
- Filologia liturgico-musicale ambrosiana
- Interpretazione e improvvisazione organistica
- Periti in Organaria e in Filologia liturgico-musicale ambrosiana

Per informazioni, la sede del Piams è in viale Cortina 5 a Milano (tel. 02.89406400; e-mail: istituto@unipiams.org; www.unipiams.org).